

LOGICA DELLA DISGREGAZIONE E STORIA CRITICA
DELLE IDEE. UNO STUDIO A PARTIRE DA ADORNO
DI GIANPAOLO CHERCHI¹

CRISTIAN PERRA

Nelle *Lezioni di sociologia* del 1956 a cura dell'*Institut für Sozialforschung* di Francoforte – e in particolare a cura di Adorno e Horkheimer – leggiamo che «anche quando la filosofia pretende di elaborare il proprio rapporto di potere e diritto secondo principi puri astratti essa assume in sé, positivamente o negativamente, categorie immanenti alla società esistente»². Certamente la riflessione sul compito della filosofia, sulla sua non-neutralità rispetto alla società nella quale si sviluppa, è uno dei centri nevralgici del pensiero di Theodor W. Adorno, e probabilmente dell'intero apparato della *teoria critica della società*.

Gianpaolo Cherchi in *Logica della disgregazione e storia critica delle idee* si pone l'obiettivo di ricostruire la radicalità, troppo spesso negata o sminuita, del pensiero adorniano attraverso il ricorso a quella logica della disgregazione, segnalata dallo stesso Adorno nell'avvertenza a *Dialettica negativa* come la più vecchia delle sue concezioni filosofiche, strumento in grado di opporsi alla hybris della totalità, alla tracotanza di un pensiero che intende assumere il carattere dell'onnicomprensività e che si costituisce come la logica attraverso la quale si costruisce il dominio reale.

Cherchi identifica la *Logik des Zerfalls* come il nucleo speculativo della riflessione adorniana, mostrando come alla luce di questa si vada a sviluppare un reticolo di rimandi, di mascheramenti, di svelamenti e di costellazioni che non si potrebbero comprendere altrimenti: una serie di indizi che solo alla fine svelano la vera identità dell'assassino. La filosofia della storia messa in atto in *Dialettica dell'illuminismo*, le analisi sui materiali musicali messe in atto negli scritti musicologici, la critica della fenomenologia e dell'ontologia, sarebbero così modelli di applicazione di una logica che viene ad esplicitarsi solo alla fine dell'itinerario filosofico di Adorno. Dovremmo così leggere più di trent'anni di produzione filosofica di Adorno da *l'Attualità della filosofia a Teoria estetica* attraverso questa *cassetta degli attrezzi*.

Il lavoro di Cherchi non vuole porsi come una riproposizione pedissequa del pensiero di Adorno, ma come l'avvio di un ragionamento che attraverso l'uso degli strumenti forniti dal Teorico critico francofortese, lo superi costituendosi come una modalità di pensiero utile per affrontare le sfide anche della nostra contemporaneità. Le idee, infatti, come è lo stesso Adorno a mostrarci, si possono cogliere soltanto

1 Bologna, Il Mulino, 2020.

2 Institut für Sozialforschung, *Soziologische Exkurse*, CEP Europäische Verlagsanstalt, 2013, tr. it. a cura di A. Mazzone, *Lezioni di sociologia*, Torino, Einaudi, 1966, p. 15.

alla fine della loro articolazione, osservando che cosa sono diventate, in base a quali rapporti di potere e in seno a quali contraddizioni esse si sviluppano. La logica della disgregazione, si costituisce come uno strumento per la *storia critica delle idee*, disciplina che si pone l'obiettivo di scovare i conflitti *reali* che soggiacciono all'ideologia, ad un pensiero filosofico che si dà come *in sé e per sé*, ma che nasconde il fenomeno della reificazione *dietro di sé*.

Questa operazione critica viene effettuata, inoltre, attraverso l'intersezione tra Adorno e numerosi pensatori che Cherchi legge in *contrappunto* con il teorico critico francofortese. Quello che emerge dal confronto con pensatori come Ernesto de Martino, Walter Benjamin, o ancora come Giorgio Agamben è una esigenza comune: cioè la necessità di una indagine in grado di scovare e riconoscere i conflitti storici, politici e filosofici che si svolgono dietro le idee stesse. In un certo senso l'obiettivo della storia critica delle idee è quello di smascherare le idee, le loro compromissioni con il potere, il loro diventare *dispositivi* atti all'autoconservazione di questo, arrivando a pensarle come prodotti di un *discorso*, o ancora come idee in grado di creare conflitto, di essere demistificanti, di essere alla base di cambiamenti radicali della nostra realtà: «immagini del mondo che il mondo si dà nel suo farsi e disfarsi, nel suo riprodursi e trasformarsi, nel suo stesso esistere e confliggere con sé stesso»³.

Degli aspetti certamente più interessanti e condivisibili del testo di Cherchi ci concentreremo su due tematiche: una interna alla filosofia adorniana e una, per così dire, esterna a questa. Da una parte l'emergere della *Logik des Zerfalls* come *fil rouge* dell'intera produzione filosofica di Adorno, dall'altra l'articolazione di una storia critica dell'idea di identità.

C'è da dire che spesso, quando si parla di Adorno, il lettore ingenuo pensa ad una filosofia apparentemente intricata e – per alcuni – inutilmente complicata, la quale però si rivela nella sua radicalità solo comprendendola nel suo insieme, alla luce della più vecchia delle concezioni filosofiche del nostro filosofo: quella logica della disgregazione che, non a caso, Cherchi pone come titolo della monografia.

Quindi rileggere la filosofia di Adorno attraverso la *Logik des Zerfalls* come filo conduttore consentirebbe, secondo Cherchi, «di valutarne retroattivamente lo sviluppo sulla base di un motivo unitario e persistente, di un convincimento profondo che orienta il suo itinerario filosofico fin dai suoi anni giovanili per poi conservarsi, pressoché intatto e immutato nel suo nucleo speculativo, anche nelle opere della maturità» (p. 1). Cherchi ricostruisce così la scoperta, da parte del giovane Adorno, del negativo, del dissonante, prima nell'ambito estetico-musicale e poi in quello filosofico: questa scoperta sostanziale viene tradotta nell'impianto del pensiero del teorico critico francofortese nella *Logik des Zerfalls*. Le lacerazioni dell'armonia occidentale operate dalla *Neue Musik* sono così trasposte da Adorno nelle lacerazioni che la logica della disgregazione compie sull'intero edificio della filosofia occidentale: si tratta del «tentativo di dare piena espressione alla soggettività per mezzo del suo elemento traumatico, mettendo in evidenza la lacerazione di ogni cornice armonica fra soggetto e oggetto, fra io e mondo, in una realtà ormai sempre più irrigidita» (p. 6).

Si passa così dal piano musicale a quello strettamente filosofico con la prolusione accademica *L'Attualità della filosofia* nella quale possiamo identificare quasi tutti gli elementi che caratterizzeranno la filosofia adorniana da lì in avanti. Già in essa, infatti,

3 S. Ghisu, *Introduzione alla storia critica delle idee*, Milano, IPOC Press, 2012, p. 9.

l'illusione che la ragione possa giustificare la totalità del reale viene scardinata e dichiarata come falsa. «Il problema relativo alle pretese di verità della conoscenza – scrive Cherchi – viene qui trasportato dall'ambito artistico a quello filosofico, mantenendo tuttavia immutata la sua struttura formale: in entrambi i casi, infatti, si esprime la necessità di interpretare la realtà, di coglierne il senso attraverso la sua natura dualistica e oppositiva» (p. 8).

La riflessione musicologica e quella filosofica vanno così di pari passo, e sembra che gli scritti musicali siano proprio quelli più utili come accesso all'impianto della logica della disgregazione: un linguaggio come quello musicale, infatti, si caratterizza, esattamente come la *Deutungsphilosophie* adorniana, per una omologia di forma e contenuto. La composizione armonica e quella dialettica poggiano sull'idea di un *continuum*, di una riconciliazione, ma come scrive Cherchi: «comprendere la struttura architettonica della scrittura adorniana equivale a comprendere la particolare curvatura del suo pensiero, tutto volto a mettere in risalto la natura falsa dell'immagine del continuum e dell'idea di una unilinearità della temporalità storica, l'ingenuità dell'atteggiamento epico nei confronti di una realtà che è invece caratterizzata da discontinuità e rotture, conflitti e lacerazione, opposizioni e stratificazioni, contraddizioni e crepe» (p. 31). Proprio per questo Adorno, negli scritti musicologici, riserva una grande attenzione nei confronti del *contrappunto*, equivalente musicale della *costellazione* che Adorno coglie dalla filosofia di Walter Benjamin e che è parte integrante della logica della disgregazione, riuscendo a far convivere materiali diversi che si compongono e si intersecano senza mai mediarsi o essere assunti a sintesi, senza alcun tipo di normalizzazione.

Non sorprende a questo punto del discorso la critica che Cherchi compie della cosiddetta seconda generazione dell'*Institut für Sozialforschung* di Francoforte, esemplificata dalle figure di Habermas e di Honneth. In questi pensatori, infatti, ad una filosofia della lacerazione, ad una *politica della filosofia*, viene opposta la riconciliazione e una fondazione normativa, in un sofisticato meccanismo di auto-inganno della teoria critica che diventa mera impostazione dialogica e nella quale il potenziale di rottura viene del tutto neutralizzato, mantenendo intatti i rapporti di potere vigenti.

Contro la neutralizzazione, contro ogni necessità di sistema, si pongono sia la *Logik des Zerfalls* che la *Deutungsphilosophie*, le quali agiscono in una direzione duplice: «da un lato mantengono la filosofia nel *milieu* del metodo dialettico, dall'altro le impongono un atteggiamento micrologico, spingendola ad assumere la forma del frammento. Il quale non viene mai teorizzato esplicitamente da Adorno, ma viene sempre presentato come una vera e propria prassi cosciente del suo pensiero» (p. 78). Il contenuto di verità, quindi, non sta nelle grandi narrazioni, nel sistema, in quel tutto che nei *Minima moralia* viene dichiarato da Adorno come falso, ma in quel residuo della sintesi dialettica, in quelle *quantités négligeables* che non sono mai state oggetto della grande filosofia, dell'individuale, del particolare. Se la filosofia si costituisce come una *Deutungsphilosophie*, allora, deve rinunciare all'illusione veritativa portata dal sistema, del pieno possesso della verità. Il problema del senso è il problema fondamentale dell'interpretazione: mentre la storia della filosofia occidentale si è costituita come il tentativo di dare una sistematicità alle figure che si sono susseguite nella storia, la ragione non deve giustificare la realtà, ma mettere in relazione l'aconcettuale, gli scarti del mondo fenomenico.

Proprio per questo Cherchi dedica il secondo capitolo proprio ad una vera e propria storia critica dell'idea di identità, idea che Adorno definisce in *Dialettica negativa* come la forma originaria di ideologia.

Il concetto di identità nel pensiero adorniano è indissolubilmente connesso all'impianto idealistico, dove per idealismo non si intende tanto la tradizione dell'idealismo tedesco, quanto una tendenza che si ritrova nell'ontologia fondamentale di stampo heideggeriano di elevare a metafisica il momento soggettivo, riconducendolo ad un essere o uno spirito in grado di comprenderlo, ma che risulta una totalità posticcia, frutto di rapporti immanenti di potere, e mai legato a una realtà trascendente.

Adorno mostra «il carattere di falsità congenita dell'idealismo stesso in quanto tale, del quale Heidegger rappresenta peraltro, agli occhi del francofortese, la degenerazione estrema, e il suo ritorno ad una filosofia dell'essere» (p. 99), riconoscendo come quel *primo*, quel ricadere in una *superstizione dell'origine* – per citare *Terminologia filosofica* – si costituisca come un fondamento razionale originario, che rende imm modificabile la realtà. Come scrive Cherchi poco cambia «che questo Primo sia l'essere di cui parla Heidegger o lo spirito di cui parla Hegel, poco importa se esso venga indagato nel quadro di un'impostazione ontologica o di una impostazione dialettica: dal punto di vista di una filosofia dell'identità che voglia essere rigorosa nel suo affidarsi ai propri postulati questo è un fatto del tutto esteriore e irrilevante» (p. 108).

La ricerca di un *primo*, di un sostrato ontologico, risponde secondo Adorno ad un *bisogno ontologico*, il quale non è altro che un bisogno esistenziale di garanzie sul mondo in cui viviamo: esso esprime la necessità di non soccombere di fronte al divenire incessante e inarrestabile del mondo. Si tratta di un tentativo, «anche se in realtà si dovrebbe parlare, più propriamente, di una vera e propria intenzione metodologica, di rintracciare l'oggettività nel regno interno della soggettività, un aspetto che, come abbiamo visto, caratterizza tutto l'idealismo, e questo bisogno di ipostatizzarla in un Primo evidenzia una necessità quasi ancestrale di soddisfazione, mette in luce una mancanza e una lacuna che il soggetto chiede alla filosofia di colmare» (p. 109). Al feticcio dell'origine Adorno risponde con una vera e propria storia critica del soggetto, delle sue pretese veritative e di dominio a partire dal dominio sulla natura: «essa intende indagare storicamente il bisogno ontologico del Primo, che l'idealismo e l'ontologia fondamentale hanno invece considerato unicamente da un punto di vista speculativo, ovvero astraendo e isolando il momento della coscienza dal rapporto di cose di cui esso fa parte, rimanendo ancorati a quel momento soggettivo dell'intuizione categoriale di cui Adorno parla anche nella *Negative Dialektik*» (p. 117). Si tratta di osservare, in una preistoria del soggetto, quindi, genealogicamente, come si sviluppi il sistema di dispositivi attraverso i quali il soggetto viene posto. In questa direzione si situa anche l'intersezione tra Adorno e l'esperienza filosofica e antropologica di Ernesto De Martino, che Cherchi approfondisce nell'ambito dell'origine del sé, delle determinazioni del soggetto e del suo rapporto con la natura. Ciò che i due *pensatori dell'anno zero* hanno in comune, scrive Cherchi, è la consapevolezza che «le varie forme storiche di organizzazione sociale sono il risultato di un progressivo sviluppo della razionalità umana, si tratta allora di valutare quale sia la natura di questo sviluppo rintracciando il nucleo genetico dell'idea di ragione che le è sottesa, e il cui portatore storico è l'individuo autonomo e padrone di sé, il soggetto. La *Urgeschichte der Rationalität* è perciò anche una *Urgeschichte der Subjektivität*» (p. 128).

A partire dal confronto con De Martino, Cherchi, continua mostrando proprio la questione della storia in Adorno, di una storia che procede in maniera reificata. Dal momento in cui la mistificazione afferma la propria supremazia sull'uomo, infatti, al concetto di natura, quella studiata fundamentalmente dalle scienze naturali, si sostituisce il concetto di seconda natura. A differenza di Marx e di Lukács, però, questa seconda natura non è

esclusivamente una determinazione storica del capitalismo, ma un principio insito nella forma razionale su cui il capitalismo si è costruito. Le leggi di produzione e riproduzione del capitale sono le leggi della razionalità identificante. Secondo Adorno, è Hegel uno dei maggiori fautori del pensiero identificante, reo di aver innanzitutto citato e utilizzato la natura quale uno dei modelli della storia e di aver esaltato con *infame complicità* il modello della seconda natura, reificata e mistificata. Di aver opposto ciò che è per convenzione – o per meglio dire per imposizione – *thesis*, alla natura, *physis*, creando una distanza incolmabile tra queste due dimensioni.

Effettivamente, secondo Adorno, natura, storia e ragione confluiscono nell'idea, o per meglio dire nell'ideologia, del progresso. Adorno nota come queste tre dimensioni parallele confluiscono tutte nel costruirsi del concetto di totalità e come tutte e tre confluiscono a creare il dominio sulla natura, e quindi, come espresso in *Dialettica dell'illuminismo*, sull'altro uomo.

Sulla confusione del piano del progresso tecnico, costruito sulla razionalità scientifica, con il piano del progresso dell'intera umanità, già indagato da Benjamin nelle *Tesi di filosofia della storia* poggia la nascita del dominio; su un processo di traslazione dell'esperienza umana a categorie tecniche totalizzanti. Si ipostatizza così un ideale di umanità uguale a sé stessa che protende verso un determinato *telos* della storia universale che Hegel avrebbe chiamato spirito assoluto.

Per concludere, l'Adorno che ci restituisce Gianpaolo Cherchi non è il ritratto di un pensatore neutro, di un pensatore che si può imbrigliare in un singolo oggetto di studio e ricerca, ma di una logica, di una forma, che a suo modo è già contenuto, che non si ferma alle *questioni preliminari* ma che si sporca le mani con il reale, con le sue contraddizioni, senza mai assumerle a sistema. Cherchi smantella il *Grand Hotel Abyss* nel quale storicamente – da Lukács in poi – Adorno è stato rinchiuso, e dai suoi ruderi, dall'analisi genealogica sulla loro costruzione, viene a riproporsi la critica immanente della società industriale avanzata con un metodo, come quello della *storia critica delle idee*, che permette di comprendere non solo il tempo di Adorno, ma anche quello che viviamo noi, capendo il carattere di falsità delle determinazioni capitalistiche.